

F. FELICE, R. ROSSINI,

LABURISMO CATTOLICO.

Idee per le riforme, Scholé, Brescia 2022, pp. 256, € 18,00.



La deterritorializzazione degli individui e dei gruppi nell'età digitale rende difficile disegnare una mappa del villaggio globale. Deterioramento dell'ambiente, conflitti sociali, economia di mercato incontrollabile, nuovi nazionalismi, relazioni internazionali instabili ecc. rendono complicato formulare delle linee interpretative affidabili.

Gli autori del testo interrogano la cultura riformista cattolica evitando però di fare la storia della Democrazia cristiana, di riproporre un nuovo partito cattolico o di assumere posizioni partitiche; il loro intento è piuttosto individuare piste interpretative capaci di contribuire alla discussione sul presente.

Il saggio è diviso in due parti. La I ricostruisce la storia del riformismo cattolico tenendo conto della dottrina sociale della Chiesa. La II, sulla base delle dichiarazioni e delle encicliche di papa Francesco, svolge una diagnosi della modernità e individua ipotesi d'intervento nel campo sociale, economico, ambientale e politico.

La Chiesa, con l'enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII (1891), si è aperta alla modernità prendendo in considerazione la questione operaia, che rappresenta solo una parte della questione sociale complessiva. Don Sturzo dal 1924 emigra in Inghilterra dove incontra il laburismo britannico, che era seguito da molti cattolici di quel paese.

Le caratteristiche di questo partito, che interessano al sacerdote siciliano, consistono nel fatto che i suoi principi non sono classisti né marxisti. Il *Labour party* sosteneva infatti una politica nazionale, e non nazionalista, proponendosi di far convivere le diverse forze sociali. Inoltre questo partito, per Sturzo, riveste una particolare importanza per la sua difesa del liberalismo, nel tempo dell'affermazione dei totalitarismi.

Da questa esperienza Sturzo svilupperà l'idea della «poliarchia» e della «democrazia competitiva ed evolutiva». Con ciò intendeva una società strutturata da movimenti di cerchi concentrici tra loro concorrenti e interferenti: la famiglia, l'impresa, la società, il paese, l'interdipendenza globale. In questo gioco di forze nessuna contrapposizione ideologica avrebbe dovuto scalfire la collaborazione fra tutte le parti sociali. Qui si intravede il suo giudizio positivo sull'impegno della so-

cialdemocrazia tedesca per un'economia sociale di mercato, e sulle proposte d'interventismo statale di Keynes. Sturzo così si affranca dai classici strumenti concettuali del marxismo (lotta di classe, abolizione della proprietà privata, economia centralizzata).

Negli anni Venti in Italia, attorno a Sperranzini, si raccolgono invece quei cattolici fiduciosi nelle capacità d'armonizzare i conflitti sociali mediante il corporativismo e lo statalismo fascista, che presto si dimostreranno soluzioni fittizie. Con il *Codice di Camaldoli* (1943), in piena guerra mondiale, i cattolici riformatori riprenderanno la riflessione politica sul futuro dello stato democratico postbellico.

Sturzo, pur non impegnandosi direttamente nella vita politica, ha sostenuto il liberalismo contro ogni forma di statolatria. De Gasperi, La Pira, Dossetti e altri sviluppano nella politica italiana le tematiche sociali che saranno poi declinate diversamente nelle diverse circostanze storiche. Nel saggio si ribadisce che gli sforzi dei riformisti sono indirizzati a salvaguardare i diritti dei lavoratori, in cui la conflittualità sociale e politica è considerata un fatto positivo purché lo stato svolga una funzione mediatrice. Solo se lo stato assumerà questo ruolo è possibile impedire che le tensioni sociali degenerino nella violenza.

Questo quadro istituzionale assicurerà la libertà ai singoli, e a tutte le forme sociali organizzate. Questa politica centrista assume da un lato il carattere verticale e gerarchico dello stato, dall'altro promuove il principio di sussidiarietà, che impegna lo stato ad agevolare le iniziative dal basso. Sempre con più forza la Chiesa, nel corso degli ultimi decenni, si è preoccupata in tutte le sedi di affermare che l'uomo non deve essere trattato solo come fattore di produzione, ma essere considerato un soggetto del lavoro, *imago Creatoris*, chiamato per vocazione a partecipare all'opera creatrice del Padre.

Salari bassi o indecenti, finte retribuzioni, contratti precari, finte cooperative, finte prestazioni, lavoro nero, caporalato sono solo alcuni aspetti, e non marginali, del lavoro d'oggi. Si tratta allora d'implementare le istituzioni inclusive, che mirano al «bene comune», e arginare quelle estrattive, che favoriscono politiche di sfruttamento di uomini e cose. Con l'espressione «bene comune», la dottrina sociale della Chiesa intende tutte quelle condizioni della vita sociale che permettono sia ai singoli sia ai gruppi sociali di migliorare la propria condizione umana, in una incessante tensione verso la perfezione.

La domanda è: come tradurre questi buoni principi in progetti effettivamente realizzabili?

Giancarlo Azzano

A. MARCHETTI,

IL MOVIMENTO BRASILIANO SEM TERRA.

Una lunga lotta contadina contro il latifondo e le multinazionali, Carocci, Roma 2022, pp. 288, € 28,00.



Questo studio racconta la storia e la vita interna (in tutti i suoi aspetti, comprese le sue contraddizioni) del *Movimento dos trabalhadores rurais sem terra* (MST), uno dei movimenti sociali più importanti dell'America Latina, presente in tutto il Brasile e che coinvolge oltre 600.000 famiglie di piccoli contadini.

Lo fa dapprima ordinando i numerosi interventi di sociologi e studiosi che hanno analizzato l'influenza avuta dal Movimento sulla vita politica e culturale brasiliana fin dalla sua origine, agli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso. Un lavoro d'inchiesta proseguito poi sul posto, interpellando direttamente alcuni dirigenti del MST e alcuni religiosi.

Nel capitolo in cui si affrontano gli aspetti culturali, l'autore si sofferma sulle influenze cattoliche nella cultura del Movimento, anche se «la gerarchia cattolica in America Latina non è compatta nel sostenere il movimento contadino. Le contrastanti tendenze, da una parte verso la difesa dei poveri, degli emarginati, delle popolazioni indigene e dall'altra verso l'adesione ai principi dell'ordine e della tutela di una società fortemente gerarchizzata, fanno entrambe parte della sua storia».

Ma, si precisa, «negli anni l'influsso cattolico ha perso parte della sua importanza di fronte agli apporti provenienti dalla tradizione laica dell'umanesimo socialista». Il *Movimento sem terra* – che ha avuto e ha ancora un ruolo di primo piano nel movimento internazionale dei contadini che dal basso chiedono la riforma agraria contro il sistema prodotto dalle multinazionali del settore agroalimentare e contro lo sfruttamento del suolo a favore di un modello sostenibile – è stato uno dei più importanti promotori della Via Campesina, l'organizzazione in difesa dell'agricoltura contadina, la sovranità alimentare, la promozione dei diritti umani e in particolare degli emigranti.

E questo grazie all'importante ruolo ricoperto dalle donne. Per questo, secondo lo studioso, il Movimento ha ancora molte possibilità di far sentire la sua presenza anche in futuro.

Paolo Tomassone